COLLETTIVO OBIETTORI DI COSCIENZA IN SERVIZIO CIVILE PRESSO IL PENSIONATO PER ANZIANI "CASA DEL SORRISO" DI ANDORNO MICCA.

Intervista presso l'emittente "Radio Biella" effettuata il 27/5/81 sul problema del servizio civile
Hanno risposto alle domande del sig. Pier Carlo Leone, gli obiettori Gigi Ledda e Luciano Bernardi.

D. Perché siete obiettori di coscienza?
R. (Gigi) I motivi sono essenzialmente due:
a) RIFIUTO DELLA VIOLENZA
Non si tratta di un rifiuto astratto. Sappiamo che la societa' é organizzata in modo violento: qualsiasi tipo di lavoro salariato, é un rapporto di subordinazione; dato che chi produce non ha la proprieta' dei mezzi su cui lavora, e non produce cio' e nel modo in cui vorrebbe, le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, che giuridicamente vengono definiti con il termine "proprieta'"; il codice civile, quello penale, i tribunali e le carceri sono in vita per sostenere questo modo di produrre. Per noi questa é violenza.
Detto questo, pensiamo tuttavia che all'interno della societa' esistano degli spazi in cui inserire degli embrioni per sviluppare discorsi alternativi. Uno di questi, pur se fra mille contraddizioni, e' il servizio civile, chiaramente diverso da quello autoritario di tipo militare.
b) MOTIVO POLITICO
L'esercito organizza istituzionalmente la violenza, é uno dei poli piu' importanti su cui poggia l'attuale organizzazione del potere economico e politico; l'esercito é stato, e credo che sara' uno spauracchio per le innovazioni sociali in senso progressista e democratico.

D. Vi riconoscete nello Stato?
R. (Gigi) Questa é una domanda piuttosto complessa, ed é perciò necessario spendere due parole su ciò che si intende per Stato.
Qualsiasi ente che si proclama sovrano, in effetti lo é entro

certi limiti, che da un lato risultano imposti da situazio_ ni di fatto, e dall'altro sono richiesti dalla stessa ragio_ ne di essere del potere che deve organizzarsi in modo ordi_ nato. Tutto ciò vale anche per l'ente statuale, ed in questo ambito é utile definire un concetto base a cui ci riferire_ mo in seguito, quello di "forma di Stato": s'intende, qui, il criterio relativo al modo di configurare il rapporto fra gli elementi costitutivi di ogni assetto Statale, cioé fra Pubblica Autorita' e cittadini.
Questa premessa ne innesca subito un'altra, che tende a de_ finire questo tipo di Stato, chiamato dai costituzionalisti "Stato contemporaneo".
Attraverso lo sviluppo della proprieta' privata nella comu_ nita' lo Stato é pervenuto ad un'esistenza particolare ac_ canto ed al di fuori della Societa' civile: esso, però, é una forma di organizzazione che la borghesia si dà al fine di garantire la proprietà ed i suoi interessi.
Poiché lo Stato é la "forma" in cui gli individui di una classe dominante fanno valere i propri interessi, ed in cui è riassunta l'intera "Società civile" di un'epoca, è evi_ dente che tutte le istituzioni (sia giuridiche che cultu_ rali) passano attraverso lo Stato e da questo ricevono una "forma" politica. Lo Stato, cioé, interiorizza il proprio interesse, e riproduce il dominio organizzando la società.
In Italia oggi, siamo in una fase più avanzata: lo Stato interviene per mantenere in vita la produzione privata senza avere il controllo della proprietà privata, anche se la classe imprenditoriale si sta rivelando incapace di dirigere le forze produttive.
Qui si inserisce un ulteriore momento, quello comunemen_ te definito "politico". In questo ambito vengono create le basi per quel CONSENSO che rende possibile la legit_ timazione e l'esercizio del monopolio della forza da parte dello Stato. E l'esercito é il punto di forza di questo monopolio.
Evidentemente non ci riconosciamo in una "forma di Stato" concepita come da noi delineato; é anche chiaro che non ci riconosciamo in uno Stato che spende somme enormi per armare il suo esercito, e che impiega le sue energie mi_ gliori per creare, acquistare e vendere STRUMENTI DI MORTE.
Al contrario, ci ricosciamo nello Stato prefigurato dagli articoli 3 e 4 Cost. dove si afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali.
L'art. 3 Cost. prosegue dicendo che é compito della Repub_ blica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale,

che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei citta_ dini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'ef_ fettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazio_ ne politica, economica e sociale del Paese.
L'art.4 afferma, invece, che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
E' IN QUESTO STATO CHE CI RICONOSCIAMO, NON IN QUELLO CHE CALPESTA I PIU' ELEMENTARI DIRITTI DELL'UOMO, PRIMO FRA TUT_ TI QUELLO ALL'AUTODETERMINAZIONE, MA IN QUELLO CHE PROCURA LA RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI SOCIALI PER IL PIENO SVILUPPO DELLA PERSONA UMANA.

D. Si può ipotizzare una società senza esercito?
R. (Luciano) Noi pensiamo che la società dovrebbe essere sen_ za esercito in quanto riteniamo ingiusto impiegare la for_ za materiale per regolare i conflitti o i problemi tra gli uomini.
E' abbastanza difficile, tuttavia, pensare attualmente ad una società senza esercito ed è utopistico concepire una com_ pleta abolizione di esso. Ciò nonostante, essendo duplice il significato dell'obiezione di coscienza (di contestazio_ ne da un lato e di costruzione dall'altro), noi vogliamo batterci per una profonda trasformazione dell'esercito.
Esercito che non rappresenti il potere di una minoranza, di una classe privilegiata, che non impieghi la propria for_ za per sopprimere deboli ed oppressi; ma gruppi di giovani, inquadrati civilmente, coscienti, responsabili, partecipi (e non manovrati dall'alto come burattini) che dedichino il loro servizio a favore degli emarginati, handicappati, dro_ gati, anziani, bambini, etc...
E' molto più importante la preparazione tecnica, l'utiliz_ zo di mezzi e attrezzature moderne che non l'inquadramen_ to in una struttura di tipo autoritario e militarista, spes_ so assurda e spersonalizzante.
I giovani in servizio di leva potrebbero potenziare i corpi forestali, i Vigili del fuoco, le guardie ecologiche, gli inter_ venti a favore della tutela dell'ambiente, i servizi di pron_ to soccorso e la Croce Rossa.
Si potrebbero costituire gruppi di intervento per la pro_ tezione civile, contro le calamità naturali, terremoti, allu_ vioni, incendi così frequenti nel nostro Paese.
Riteniamo INGIUSTO E FOLLE che lo Stato spenda per le armi miliardi e miliardi, quando ancora sono carenti servizi e strutture pubbliche, per non parlare dei problemi della disoccupazione, dell'inflazione, della casa, dell'assisten_ za sanitaria ed altri ancora, che richiederebbero un effi_

cace e preciso intervento dello Stato (che non riesce a risolvere anche perché spreca soldi, mezzi e uomini in altri settori).
Il governo ha recentemente annunciato il 30% in più di spese per l'esercito mentre contemporaneamente sono aumentati i tichets sui medicinali, le spese per la luce, il telefono, i generi alimentari, la benzina, i servizi sanitari, etc...
Noi riteniamo che questi siano i reali problemi da risolvere e non certo il problema della difesa che é fittizio e serve solo ad un certo tipo di potere.
L'esercito e le armi costano al Paese miliardi e miliardi, nonostante la loro inefficienza ed inadeguatezza. In questi ultimi anni di storia il nostro esercito non é mai stato di difesa: ha sempre e solo attaccato. Non sono certo state guerre di difesa le aggressioni in Etiopia del I896 e del I935. Nel I922 l'esercito non difese certo la Patria dai soprusi e dalle violenze dei fascisti, ma anzi ne divenne complice e sostenitore. Nel I936 furono 50.000 i soldati italiani che andarono ad aggredire il popolo spagnolo. Nel I939 l'esercito italiano, accecato dalla più folle delle ideologie, attaccò Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia, tutte nazioni che non avevano certo attentato alla nostra.
L'unica guerra di difesa, quella partigiana, non fu certo combattuta dall'esercito.

D. Com'é la legge sul servizio civile?

R. (Gigi) La legge I5/I2/I972 n° 772 consente, (art.I) agli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, di essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare con un servizio civile sostitutivo. I motivi di coscienza addotti devono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.
Bisogna (art.2) presentare domanda motivata al Distretto Militare di appartenenza entro 60 giorni dall'arruolamento.
Il Ministro per la difesa(art.3), con proprio decreto, decide sulla domanda sentito il parere di una commisione circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente. Il Ministro dovrebbe decidere entro sei mesi dalla presentazione della domanda (ciò in realtà non accade mai).
La durata del servizio (art.5) é di otto mesi superiore alla durata del servizio di leva. Il Ministro per la difesa distacca gli obiettori di coscienza presso enti, orga-

nizzazioni o corpi di assistenza, previa stipulazione di speciali convenzioni con gli enti.
A coloro che siano stati ammessi a prestare servizio sostitutivo civile (art.9) é permanentemente vietato usare e detenere le armi e le munizioni indicate negli articoli 28 e 30 T.U.P.S.(Testo Unico di Pubblica Sicurezza).

I giovani ammessi (art.II) ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico,ai cittadini che prestano il normale servizio militare.

D. Come vorreste fosse la legge?

R. (Luciano) La legge 15/12/1972, contenente le norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, rappresenta senza dubbio un grosso passo avanti, rispetto anche ad altre legislazioni di paesi europei, e tenendo conto che prima di essa l'obiezione veniva punita con duri anni di carcere.Non mancano,tuttavia, alcuni aspetti estremamente negativi che noi vorremmo modificare.
I punti fondamentali su cui è necessario intervenire sono:

a) Inquadramento civile a tutti gli effetti , mentre oggi in base all' art. 11 della Legge siamo equiparati ad ogni effetto ai militari.

b) Durata del servizio civile uguale a quella del servizio militare, e non otto mesi in più, chiaramente punitivi, che, tra l'altro, contraddicono all'art. 3 della Costituzione che parla di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

c) Abolizione della commissione giudicatrice prevista dagli art. 3 e 4 della Legge.Le motivazioni esposte dall'obiettore possono essere infatti non accettate e respinte.

d) Abolizione,nella domanda,delle motivazioni di coscienza e dei convincimenti religiosi, filosofici,morali che l'obiettore deve esporre per sperare nel riconoscimento della propria obiezione,come prevede l'art. 1 della Legge.C'è da domandarsi come mai ai medici obiettori nei confronti della Legge sull'aborto, viene riservato un trattamento così diverso dal nostro.In tal caso non esistono procedure particolari né commissioni giudicatrici ed inoltre la richiesta è sempre accettata; ed è semmai a chi è disposto ad imparare ad uccidere ed ad essere ucciso, a chi pretende di insegnarglielo,che dovrebbe essere chiesto quali siano i

loro "profondi"convincimenti morali, religiosi,filosofici.

e) Libera scelta sia del settore che della località ove l'o= biettore intende svolgere il proprio servizio.

f) Considerato che il termine di sei mesi entro cui il Mini= stro dovrebbe decidere riguardo l'approvazione o meno del= la domanda (come previsto dall'art. 3 secondo comma) non é mai rispettato,vorremmo che, decorso tale termine, la domanda si ritenga automaticamente approvata. Questo per evitare lungaggini,perdite di tempo e di credibilità, sia da parte dell'obiettore, sia da parte dell'ente (che ha bisogno di programmare il proprio lavoro) sia da parte della legge che deve garantire"certezza"nella propria applicazione.

D. Come avviene la dislocazione degli obiettori presso gli enti ?

R. (Gigi) La legge, all'art.5, terzo comma, dice che é il Ministro per la Difesa ad assegnare agli enti gli obiet= tori di coscienza. Fino ad ora, però, prima con i corsi di formazione, poi con richieste nominative,gli enti, in accordo con gli O.C. sono riusciti a scegliere i giovani da inserire nelle proprie strutture operative.

D. Quali sono le difficoltà che gli obiettori possono incon= trare, terminato il servizio, nel mondo del lavoro ?

R. (Luciano) Essere obiettori di coscienza non pregiudica nulla per il futuro occupazionale. Tuttavia,essendo basi= lare per l'obiettore di coscienza il rifiuto delle armi, l'art. 9 della Legge vieta permanentemente (e pertanto anche dopo il congedo) l'uso delle stesse per cui l'O.C. non potrà mai essere una guardia giurata,un vigile,un poli= ziotto privato,un commerciante o un fabbricatore di armi.

D. Quanti sono gli obiettori di coscienza in Italia ?

R. (Gigi) Attualmente in Italia noi obiettori siamo circa 12.000, ma se le domande continueranno ad aumentare con l'attuale progressione, si prevede che alla fine del 1982 saremo in 20.000.

D. Cosa ne pensate della corsa agli armamenti ?

R. (Luciano) La corsa agli armamenti ha raggiunto in questi ultimi anni livelli preoccupanti, per cui non esiste Paese industrializzato che non sia armato a dismisura, mentre i Paesi poveri sono tentati, prima ancora di risolvere problemi di prima necessità, di fare la stessa cosa.
Siamo di fronte ad una svolta storica in quanto la scoperta dell'energia nucleare ha offerto all'uomo mezzi e strumenti per uccidere che possono sfuggire al suo stesso controllo; sono più di 500.000 i tecnici che ogni giorno lavorano per costruire tecniche di morte sempre più perfette, più distruttive e oggi più che mai bisogna evitare lo scatenamento di una violenza collettiva, di una guerra.
Non serve a nulla affermare che l'energia nucleare possa essere impiegata a beneficio dell'umanità quando, in pratica, serve essenzialmente alla costruzione di armamenti che fanno pesare sul mondo la minaccia di una distruzione totale.
Non parliamo poi del problema della scorie radioattive, degli incidenti nucleari, del reperimento di materiali e materie prime che renderebbero molti Paesi ancor più dipendenti dai grossi blocchi politici. E così, con il pretesto subdolo e falso di salvaguardare la pace e la propria civiltà, i popoli sono condotti , gli uni dopo gli altri, ad assumere il rischio assurdo della guerra nucleare.
La corsa agli armamenti, inoltre, per complesse motivazioni di tipo politico ed economico, é l'ostacolo maggiore allo sviluppo dei Paesi poveri. L'obiezione di coscienza agisce quindi, in un certo senso, su una della cause più gravemente responsabili della miseria nel mondo.
Il movimento degli obiettori di coscienza é, tuttavia, relegato ad un ristretto numero di persone: tanti secoli di quasi totale dimenticanza dei metodi e dei principi della nonviolenza trovano, oggi, impreparata la stragrande maggioranza della popolazione. Ed anche le forze politiche, i partiti, la Chiesa chiudono gli occhi ignorando o negando il problema: in tal modo si rendono complici, quando non addirittura protagonisti, della riabilitazione della guerra.

%%%%%%%%%%%%%%

Chi desidera saperne di più può telefonare al (015) 414620 "Casa del Sorriso" chiedendo di Gigi o Luciano.